

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N°2 / Domenica 8 gennaio 2017

Tradizione e libertà

di don Gianni Antoniazzi

Durante l'infanzia, nella campagna di Conegliano, c'erano usanze festose con canti popolari, fiere e mercati, proverbi sulla produzione del vino e momenti di preghiera per i defunti. Le tradizioni trasmettono la sapienza del passato, danno calore al presente e trasformano il paese in una famiglia. Con l'industria e l'immigrazione il Nord Est è diventato sicuramente più ricco ma anche più e freddo ed è difficile ora tornare indietro. Anche la Chiesa ha una Tradizione con la T maiuscola: è l'annuncio di Salvezza trasmesso di mano in mano e guai cambiarla. Ci sono invece usanze e costumi che si possono migliorare: dall'abito liturgico al mondo della catechesi, dall'istituzione delle parrocchie fino anche al celibato dei preti. Non sono realtà costitutive del Vangelo. Certo: non siamo noi le prime persone intelligenti: il passato va tenuto in considerazione. Quando però le questioni marginali diventano legge, soffocano la vita. Nostro obiettivo è seguire Cristo vivente, che cammina nel tempo. Per questo dobbiamo rinnovarci o ci troveremo distanti da Dio. Non si tratta però di assecondare semplicemente le mode del mondo. Quella sarebbe la strada del maligno.

(alle pagine 2-4-6-7)



Fine anno, tempo di tradizioni

di Alvisè Sperandio

“Usi e costumi che si tramandano di generazione in generazione, diventando regole”: la definizione del vocabolario Devoto-Oli inquadra bene il contesto delle festività.



Le due settimane che vanno da Natale all'Epifania, passando per Capodanno, ogni anno portano con sé una serie di tradizioni. Alcune si sono perse, ma talvolta poi rivivono, altre sono nate oppure cambiano: sono il segno distintivo della nostra identità.

Il 25 dicembre

Alla vigilia di Natale la cena è a base di pesce e in molti sono soliti mangiare “el bisato” (l'anguilla). Il giorno dell'Immacolata si addobba con luci, palline colorate e piccole decorazioni artigianali l'albero, erroneamente creduto come simbolo pagano. Un tempo i bambini ricevevano la “mancetta” perché i regali, anticipati dalla letterina dei desideri lasciata a tavola sotto il piatto del papà, arrivavano in altri momenti, all'Epifania o Santa Lucia. I giorni precedenti sono dedicati a un giro nei mercatini mentre il pranzo in famiglia fa ritrovare tutti assieme.

Il 31 dicembre

Il passaggio dal vecchio al nuovo anno è festeggiato con il veglione di San Silvestro. La cena raccoglie parenti e amici a condividere fino a tarda ora piatti tipici come “el musetto” (il cotechino) e le lenticchie, auspicio di buona fortuna. Allo scoccare della mezzanotte è un tripudio di fuochi d'artificio e petardi che nel tempo sono diventati i figli di una vecchia usanza: quella di gettare dalle finestre le vecchie cose che non saranno più usate. Un altro rituale da rispettare è il bacio dato all'amata sotto il vischio appeso alla porta principale dell'abitazione.

Il 6 gennaio

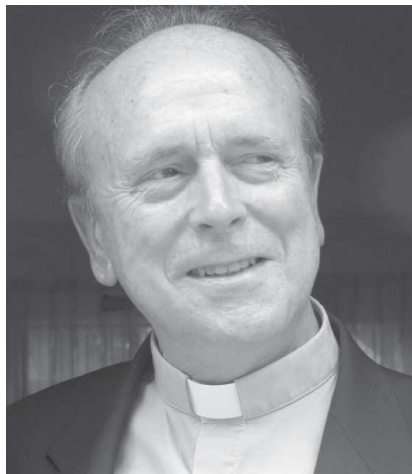
La befana vestita di stracci e con il naso aquilino, che viaggia volando su una scopa, porta dolci ai bambini buoni e carbone a quelli cattivi. Alla vigilia nel mondo contadino si rinnova “el brusa ea vecia” che tra assaggi di pinza e vin brulè si trasforma in una previsione sul raccolto del nuovo anno a seconda di dove vira il falò. Dice il detto: “Pan e vin, la pinsa sotto il camin. Faive a ponente, panoce gnente; faive a levante, panoce tante”. L'Epifania “che tutte le feste si porta via” fa togliere gli addobbi che hanno rallegrato le case per un mesetto.

LA SCHEDA

Il presepio, una parte di noi



La tradizione numero uno, ovviamente, è il presepio. A fondarlo fu San Francesco, il patrono degli italiani, che nel 1223 rappresentò per primo a Greccio la scena della Natività. C'è in tutte le case per la gioia dei bambini che con genitori e nonni lo costruiscono imparando a conoscere e amare Gesù bambino che viene al mondo nella mangiatoia, la Madonna e San Giuseppe. Nelle diverse ambientazioni comunque non mancano mai la stella cometa e gli angeli; i re magi Gaspare, Baldassare e Melchiorre portatori di oro, incenso e mirra; i pastori, gli animali e il resto della natura. Le versioni sono talmente diversificate che sui presepi sono nate delle vere e proprie mostre e c'è pure chi propone le rappresentazioni viventi.



Dalla parte dei poveri

di don Fausto Bonini

Il dibattito sulla collocazione presente e futura delle mense cittadine, sia uno spunto di riflessione sull'indigenza. Con una proposta concreta

I poveri sono segni preziosi della presenza del Signore. Anche quando disturbano e danno fastidio. Agli occhi del Signore sono "privilegiati", guardati con amore, benedetti. Lo devono diventare anche agli occhi nostri. Ma, detto questo in linea di principio e nella certezza che nessuno vorrà contestare questa affermazione, c'è una serie di problemi tecnico-pratici che vanno affrontati. Il più importante è quello della concentrazione in pochi spazi dei servizi dedicati ai poveri. La concentrazione crea sempre problemi. E li vediamo tutti i giorni sulla direttrice via Carducci-via Costa. Soprattutto gli abitanti di via Querini e zone vicine non ne possono più e hanno pienamente ragione. Anche quelli di via Costa protestano.

Patriarca contro sindaco

Che fa il sindaco? Propone di spostare in una fantomatica cittadella della povertà o della solidarietà i poveri che frequentano il centro mettendo a disposizione degli autobus per il loro trasporto.
Che fa il

Patriarca? Dice di no, perché non si possono "ghettizzare" i poveri. Hanno ragione tutti e due. Felici dell'idea del sindaco e contrari al no del Patriarca gli abitanti delle zone dove si trovano le mense attuali. Anche se sono consapevoli che questa cosa non si farà mai.

A quando un "diurno" gestito dal Comune?

Ma io cambio prospettiva e provo a mettermi dalla parte dei poveri, dei senza fissa dimora, di chi ha scelto di vivere ai margini della società. A Mestre non esiste un "diurno" gestito dal Comune, dove un povero possa trovare gratuitamente servizi igienici, possibilità di farsi la barba, prendere una doccia, lavare qualche vestito, passare qualche ora al caldo soprattutto nella stagione fredda. In mancanza di questo, ogni angolo è buono per fare i propri bisogni. In centro città non esiste una toilette pubblica. Neppure a pagamento. Insomma le strutture della Chiesa e il volontariato fanno i miracoli per dare una risposta a questi problemi. Non possono essere messe sotto accusa. L'amministrazione pubblica faccia la sua parte.

Crei nuovi spazi distribuiti in altri luoghi della città. Alleggerisca la pressione sulle tre mense esistenti. Mandi del personale di vigilanza in aiuto ai volontari. E ringrazi pubblicamente queste strutture di accoglienza, anziché colpevolizzarle per quello che fanno, prospettando il loro spostamento in qualche periferia della città.





fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Non si incontra il vuoto

Anni fa don Armando ha creato questo settimanale e gli ha dato il titolo de "L'incontro". Fu un'intuizione quasi profetica dal momento che una delle urgenze più gravi è la capacità di mettere a confronto le molteplici anime della realtà



contemporanea, vista la quantità di culture che occupano il nostro territorio. Una frangia del laicismo moderno ritiene che per favorire il colloquio sia necessario togliere ogni tradizione personale, soprattutto religiosa. Così anche a scuola talora si omette il riferimento alla religione con la pretesa di rispettare tutti. Ma fra gente vuota l'incontro non è possibile perchè ciascuno è chiuso in sé. Fra persone spogliate della propria identità non può nascere una forma di vita. Per questo in parrocchia e ai don Vecchi facciamo la proposta rovescia: ciascuno mette in comune le ricchezze e, con tutte le fatiche del caso, si ottiene una vita feconda e dignitosa.

Un porto sicuro

La fede e la storia esigono un continuo cambiamento. Il nostro è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Un Dio che fa camminare l'uomo. Anche Gesù è sempre in movimento e gli apostoli dietro a lui. Significativa l'immagine di Emmaus: per la delusione due discepoli scappano e il Risorto li fa correre in direzione opposta colmi di speranza. C'è poi la storia degli uomini che somiglia talvolta ad un mare in tempesta. Non c'è da stupirsi se un sacerdote ogni tanto desidera un po' di pace. Questo desiderio resta però un sogno che potrà realizzarsi alla fine dei giorni, se Dio vorrà.

in punta di piedi

I bollettini della montagna

Dopo Natale sono stato in montagna a salutare i gruppi scout e i giovani al campo a Gosaldo. È venuto a trovarmi il parroco di quel paese e mi ha portato due bollettini della zona. Sono fatti dalle 5 parrocchie dove lui è responsabile. Si tratta di riviste molto corpose, anche sopra le 50 pagine, che escono due o tre volte l'anno e riportano, con foto a colori, la vita e i fatti principali di quelle zone, compresi i nati e i morti. È evidente che sono scritti anche per dare un resoconto agli emigrati ma è sorprendente la vitalità che riescono ad esprimere a testimonianza di zone con pochi residenti ma piene di una preziosa identità storica. Commuove quello che la gente può fare quando si unisce. C'è tutto da imparare, e noi impareremo in fretta.

I campi in montagna

Nel periodo dopo Natale e fino alla fine delle vacanze invernali, in parrocchia si alternano campi coi giovani,



scout e famiglie. Anche se la neve si fa desiderare, non manca la gioia e le varie esperienze lasciano sempre un segno indelebile nella crescita e nella memoria. Particolarmente prezioso, per esempio, il campo delle superiori di Gosaldo che pur in numero alquanto ristretto ha dimostrato una vitalità rara: i ragazzi fanno ringiovanire anche i responsabili. Non c'è che dire: un'esperienza di vita comune è più salutare di molte medicine. Qui penso a Villa Flangini di Asolo. La scorsa estate abbiamo proposto qualche settimana di vita comune in quel luogo fantastico e si sono raccolti tre soggiorni a numero pieno. Quest'anno mi viene voglia di fare anche di più. Intanto lo annuncio, poi però diremo meglio. d.G.

Ma che bell'albero!

di Laura Novello

Bene l'albero di Natale ma è necessario ricordare anche fra noi più grandi il senso del Natale, di Dio che raggiunge la nostra fragilità perché noi facciamo altrettanto coi fratelli.

Natale è passato. Ma forse siamo ancora in tempo! Se nelle vicinanze di casa nostra o nel corso di un viaggio ci è capitato di trovare un albero di Natale speciale, ma proprio speciale, tiriamo fuori di tasca il telefonino e fotografiamo. Potremmo magari vincere un premio per "il miglior albero di Natale" proposto da RAI 2. Ma facciamo presto! Basta accendere la televisione all'ora di cena. Nel corso del telegiornale delle 20,30 di questi alberi ce ne hanno già mostrati di tutte le razze e di tutti i colori: alberi appuntiti come matite, grassi e grossi come covoni di grano, alberi di vetro, di metallo, di cartone, a spirale, alberi-piramide, tutti zeppi di lampadine colorate, di sferette luccicanti o di oggetti i più impensabili, tutta una lumina-ria da accecare persino gli occhiali da sole! La fantasia ha superato se stessa! Del resto alla fine di novembre tutte le piazze del mondo avevano già il loro bell'albero stracarico di luci, un albero immenso, perfettamente conico (non un ramo fuori posto), che sicuramente ha fatto la fortuna degli elettricisti e forse la gioia dei bambini, ma che ha fatto storcere il naso alla gente di buon gusto: alberi irriconoscibili, che non sono più alberi, un'offesa al buon gusto! Scusate un po': un giorno ormai lontano ci è arrivata dalle terre nordiche questa usanza simpatica dell'albero di Natale. Era un bell'abete carico di rami profumati, evocava paesi lontani, profumi di bosco, distese di ghiaccio e di



neve, corse di renne e sfumature di aurore boreali. Lo abbiamo accolto con simpatia, con le radici, senza radici. Lo si addobbava con le cose semplici che allora erano la gioia di noi bambini: mandarini profumati, cioccolatini, qualche fiocco di cotone per imitare la neve. Vi si fissavano le candeline che, una volta accese, bisognava avere cento occhi perché non mandassero a fuoco tutto. Era la novità! Che però metteva in crisi il buon cristiano perché quell'albero umiliava il nostro presepe e toglieva luce alla luce di Gesù bambino e al vero significato del nostro Natale, quello della tradizione, quello di San Francesco, quello che da sempre era e doveva rimanere nei nostri cuori come un invito alla fratellanza e all'amore. Il presepio era da secoli il simbolo

della cristianità. Lo facevamo con amore, lo curavamo nei dettagli, ogni cosa al suo posto, le montagne, le casette, i pastori, le pecorelle. E al centro la Madonna e San Giuseppe col loro bimbo appena nato, nato al freddo in un'umile capanna, depresso sulla paglia, tenero e indifeso. Benvenuto albero di Natale, però ancor oggi nelle nostre case, nelle nostre chiese rinnoviamo ogni anno questo rito e insegniamo ai nostri bambini il significato del Natale. Perché una TV di stato, che dovrebbe essere portavoce di valori, anziché proporre questa bella tradizione cristiana, "indice un concorso" (si fa per dire) per "il più bell'albero di Natale", un simbolo che ormai in nome del consumismo è diventato pagano e che niente ha più di cristiano?!

Solo papa Francesco poteva farlo!

di don Armando Trevisiol

Il nostro Pontefice ha gesti più innovativi di tanti giovani preti e spinge la Chiesa su riflessioni che sembrano talora poco convenienti, ma sono del tutto opportune



L'opinione pubblica della nostra città s'è interessata per qualche giorno al problema dell'abbandono del ministero sacerdotale, per motivi di ordine sentimentale, da parte di due-tre sacerdoti di Venezia e dell'hinterland.

Io, come tanti altri, non ho espresso scandalo per questi abbandoni, ma ho tentato invece di comprendere e ho sentito il bisogno e il dovere di affermare che tutto il comparto del sacerdozio ministeriale della nostra chiesa debba essere

ripensato. Perché se questi preti hanno ancora fede e sentono il bisogno di servire Cristo e la Chiesa non lo possono fare anche da sposati, soprattutto ora che il sacramento dell'ordine sacro avrebbe l'aggiunta anche del sacramento del matrimonio?

Parecchie persone mi hanno dimostrato comprensione e solidarietà, ma c'è stato pure un giovane prete che mi ha accusato di pervertire i fedeli e di vanificare il loro impegno sacerdotale.

Questa reazione di un giovane sacerdote che, data la sua età, dovrebbe essere il più partecipe ai tempi nuovi, mi ha quanto mai sorpreso e stupito. La cosa s'è chiusa lì. Senonché mi capita di vedere alla televisione che Papa Francesco ha ricevuto una decina di sacerdoti, un tempo definiti

“spretati”, con tanto di mogli e di prole. Mi si è aperto il cuore, perché l'autorità che normalmente “tira indietro”, ora col nostro Papa “tira avanti”.

La chiesa cattolica, tra tutte le chiese che si rifanno al messaggio di Gesù, si dice che sia quella che meglio si adegua all'evolversi della società, pur mantenendosi fedele al progetto di Cristo. Però data l'estrema velocità dell'evolversi della cultura e della sensibilità dell'uomo d'oggi, essa mi pare ancor troppo lenta, perché appesantita dalla tradizione. Mi aspetto, soprattutto dai laici e dai preti più giovani, una maggior vivacità di ricerca per diminuire il divario tra chiesa e mondo moderno.

Senior Restaurant

Il Senior Restaurant dei don Vecchi comincia ad essere conosciuto e frequentato da un numero sempre crescente di gruppi parrocchiani e non. Il catering “Serenissima ristorazione”, che gestisce il ristorante del centro don Vecchi, ha istaurato un centro cottura all'interno della struttura del ristorante e l'ha affidato ad una cuoca che meglio non se ne trova nell'hinterland. Il ristorante dispone di almeno 120 coperti e pratica prezzi assolutamente contenuti. Recentemente hanno approfittato di questa struttura gli alpini, gli accoliti della diocesi, comunità neocatecumenali, gli anziani di San Pietro Orseolo, un gruppo della parrocchia dei Frari, ed altri ancora.



La crisi è grave per tutte le vocazioni

di don Gianni Antoniazzi

Bisogna trovare nuove strade non solo per proporre il sacerdozio ai giovani ma anche per invitarli a compiere delle scelte complete per il futuro, compreso il matrimonio



Desidero aggiungere qualche pensiero personale alle parole di don Armando sulla pagina qui accanto. Fra noi c'è una forte stima reciproca pur con visioni anche diverse. Dio sa che il celibato è stato un prezzo alto per il mio sacerdozio. Non è uno scandalo se dico che ancor oggi devo continuamente rinnovare questa scelta. Credo che anche don Armando abbia fatto un lavoro analogo dal momento che poteva essere di certo un ottimo padre di famiglia. Si paga volentieri questa fatica perché la vita sia tutta della gente a cui si viene destinati.

Senza dire cose nuove è giusto ricordare ai lettori che la chiesa cristiana cattolica da secoli dà il sacerdozio ad alcune persone sposate. Per antichissima tradizione questo avviene fra i Maroniti in Palestina e per gli Uniaty d'Oriente (uno celebra Messa ogni domenica qui vicino). Ci sono i sacerdoti an-

glicani accolti da Papa Benedetto XVI ma, per antichissimo legame con l'Oriente, anche in una diocesi della Sicilia, sulla Piana degli Albanesi, ci si può sposare prima di ricevere il sacerdozio. Va subito chiarito che in tutti questi casi la vocazione è comunque in crisi. Un parroco di Betlemme mi ha spiegato la ragione: è necessario che anche la moglie condivida del tutto la condizione del presbitero. A Mosca poi ho toccato con mano la questione di preti sposati e divorziati. Se capitasse qui, per dirne una, la canonica resterebbe forse alla moglie? Ma queste sono tutte velleità che si potrebbero superare col tempo.

La vera difficoltà attuale, quella grave a mio parere, riguarda la crisi generale di tutte le vocazioni. Non è in difficoltà il sacerdozio o la proposta di fede. È in crisi la natura dell'uomo e della donna. Per esempio: a Carpenedo si sposavano più di 100 coppie all'anno ed ora soltanto una dozzina. Sembra che pochi abbiano voglia di fare scelte stabili. E forse qui sbaglia anche la Chiesa che non riesce a fare proposte fresche, serene, gioiose, durature, credibili e convincenti. Non ho dubbi che se la gente trova persone convinte di quello che portano nel cuore avrebbe sicuramente voglia di lasciare tutto per seguire la proposta. È stato così con Gesù, San Francesco e Madre Teresa. Forse troppa parte della chiesa italiana

va dietro al mondo: non si espone, non manifesta gioia, guarda alla carriera, non è capace di scelte coraggiose (vedi le parole di Bergoglio alla Curia). Servirebbe una Chiesa più capace di Cristo e qui resta il problema. Quanto alla capacità di reintegrare i preti sposati assicuro che ovunque sono stato si è compiuto questo tentativo. La riservatezza impone però silenzio.

Attenzione: gita pellegrinaggio anticipata al 14

Il Signor Fernando Ferrari aveva segnalato una gita-pellegrinaggio per gli anziani dei Centri don Vecchi nel il pomeriggio di lunedì 20 febbraio 2017 al monastero di San Salvaro (PD). Qualche giorno fa però ha dovuto correggere la data in questo modo: "Su richiesta del parroco don Adriano, la gita-pellegrinaggio è stata anticipata a martedì 14 febbraio".

Panettoni per gli anziani del Centro don Vecchi

La signora Silvia Spada, titolare di Caffè Retrò, aperto pochi mesi fa in piazza Carpenedo, non solamente ogni giorno manda al don Vecchi le brioche e i panini imbottiti che rimangono invenduti, ma in occasione del Natale ha inviato focacce sufficienti per tutti i Centri don Vecchi. Pure "la pasticceria Mestrina", "Dolci e delizie", la "Pasticceria Cecon", "Milady" di Marghera, inviano quasi ogni giorno parte della loro produzione tanto che i quattrocento anziani dei centri, mangiano pastine quasi tutti i giorni.

“Natale: cosa ti porta Gesù Bambino?”

di Mario Beltrami

Il tempo del Natale mette in evidenza ancor più la forbice della differenza sociale: mentre alcuni rincorrono la tecnologia sofisticata, altri invece cercano la vita

Quando Natale era ancora vissuto nel suo reale significato e il consumismo non aveva ancora avuto il sopravvento, era Gesù Bambino a portare i doni. Meno male che da qualche tempo, avendo cose ben più importanti da fare, Gesù Bambino ha passato la mano a Babbo Natale o Santa Klaus, personaggi sicuramente più accondiscendenti. Il Bambinello, infatti, si rifiuterebbe di portare ciò che i nostri piccoli tiranni pretendono: telefonini e smartphome nelle prime classi elementari, play station sempre più sofisticate, costosissime cianfrusaglie strombazzate

dalle TV e che durano lo spazio di un mattino. Ma in alcune aree tuttavia, dove Natale sottintende ancora il giorno della sua nascita, Gesù Bambino continua ad avere il suo bel da fare. In Africa, ad esempio. Lì i bambini non chiedono sofisticati oggetti tecnologici che nemmeno potrebbero usare, visto che in molti dei loro villaggi l'elettricità è ancora al di là da venire e Internet è fantascienza. Milioni di bambini africani non chiedono, pregano! Pregano Gesù Bambino affinché, almeno in quel giorno, ci sia qualcosa da mangiare. Pregano Gesù Bambino affi-

ché possano trovare un rifugio, trovare qualcuno che si prenda cura di loro, dopo che i loro genitori sono stati divorati da un mostro insaziabile definito AIDS. Pregano Gesù Bambino affinché nei loro villaggi cessino guerre che li vogliono spesso protagonisti con un Kalashnikov in mano. Pregano Gesù Bambino affinché, almeno nel suo giorno, ci sia qualche attimo di sosta nei lavori massacranti che sono costretti a compiere. Pregano Gesù Bambino affinché possano anche loro avere una divisa e frequentare una scuola, come vedono fare da tanti loro coetanei più fortunati. Pregano Gesù Bambino affinché conceda loro di vivere almeno un giorno da bambini....



Beneficenza Natalizia

Come abbiamo pubblicato, l'associazione "Vestire gli Ignudi" ha messo a disposizione di don Armando ventimila euro per aiutare persone in particolare disagio economico. Don Armando, ha distribuito a quindici persone la suddetta somma sanando alcune situazioni veramente gravi ed offrendo una "boccatina di ossigeno" a persone con pensioni da fame. Segnalo che è stata organizzata una gita-pellegrinaggio per gli anziani dei Centri don Vecchi per il pomeriggio di lunedì 20 febbraio 2017 al monastero di San Salvaro (PD). Fernando

L'infanzia

di Plinio Borghi

Tutti abbiamo invidiato la beatitudine di un bambino quando, ben pasciuto, sta dormendo: “Fantolin, i to pensieri me vorìa!”. In effetti quello dell'infanzia è il periodo più bello per mille motivi, a partire dall'amore che ci circonda e per via del quale siamo venuti al mondo. C'è chi pensa completamente a noi, nulla ci turba, immagazziniamo tanti di quei dati da far impallidire il più sofisticato dei computer e, soprattutto, accettiamo tutto quello che ci arriva come se fosse la cosa più normale. Ecco perché disattendere questa fase di crescita è semplicemente criminale e contro natura. L'abbandono, la trascuratezza, la denutrizione, la violenza e quant'altro di negativo s'imprimono nell'impostazione del neonato e ne alterano lo sviluppo. Rimediare in seguito sarà lungo e faticoso, con risultati a volte deludenti, come ho potuto verificare da persone che han dovuto percorrere, con l'affidamento o l'adozione, una strada già compromessa. Non è comunque da tali aspetti che voglio trarre spunto, perché competono agli “addetti ai lavori”, sebbene un cenno era doveroso per richiamare, come sempre, il rovescio della medaglia e il pericolo di non prenderne atto. Mi piace, invece, sia porre all'attenzione la positività di questo arco della vita in termini oggettivi, sia sollecitare a mantenerlo come riferimento a livello soggettivo nelle successive fasi, delle quali parleremo in altre occasioni. Non mi sto inventando nulla di nuovo: basta leggere il Vangelo per constatare quante volte il nostro divino Maestro ci sollecita ad essere come i bambini se vogliamo capire la buona novella ed entrare



nel Regno dei cieli. Il fatto è che i piccoli sono come una “tabula rasa” sulla quale incidere i valori dell'esistenza. Di più, essi non sono passivi, bensì interattivi: rispondono ai solleciti e ti ricambiano subito e nel tempo; ottieni così un ritorno di crescita personale: la tua maturazione si completa nello stesso momento in cui li stai educando. Come si nota la differenza di mentalità fra chi ha svolto questo compito e chi, per scelta o non per propria volontà, non l'ha fatto! Inoltre questi virgulti sono aperti a ogni sollecitazione e in questo sta la loro debolezza, ma pure la loro forza. Col tempo saranno anche loro pregni di pregiudizi e di riserve e quindi sarà molto più difficile incidere liberamente. Tuttavia rimangono un esempio di come dovremmo tendere anche da adulti, di quanto sarebbe più semplice, più rispondente e più sana una società se ci rapportassimo gli uni gli altri con meno paturnie, con meno sospetti, senza aggressività o posizioni aprioristiche. Altra dote dell'infante è quella di essere se stesso, nel sorriso accattivante come nel broncio e nella risposta a pelle, sia reattiva che affettiva; più tardi si ricorrerà alle maschere per farci vedere per quello che vorremmo essere e non per quello che siamo. Peccato, perché sarebbe così bello un mondo in

cui fossimo accettati per quel che si è, senza per questo perdere dignità o essere tollerati. Peccato perché, a forza di dai, finiamo per crederci noi stessi e il conseguente squilibrio non sarà solo personale, ma anche sociale. Peccato perché non è facile rifluire e ci priveremo di quel briciolo di innocenza che potrebbe alleggerire notevolmente lo stato di tensione nel quale ci siamo incanalati a vivere. Per fortuna ci pensa la natura a prendersi la rivincita, con l'avanzare della vecchiaia, quando ritorneremo come bambini in parecchi atteggiamenti, anche se non con la stessa innocenza. Speriamo di ottenere almeno di essere accuditi con l'affetto e tutto l'amore necessari. E ciò si avvererà se avremo saputo seminare bene.

Editrice “L'incontro”

Il gruppo di giornalisti e tipografi che stampa il settimanale L'Incontro, cura pure l'edizione del settimanale “La voce di Papa Francesco”, periodico che riporta i pensieri più significativi del Sommo Pontefice, “Il sole sul nuovo giorno”, mensile in cui sono presentati ogni giorno brani particolarmente significativi di autori diversi, e “Incontro domenicale col Padre” con la liturgia della domenica e festività.

Benvenuta Erica!

di Federica Causin



Ciao Erica, eccomi pronta a confezionare anche per te un ricordo del giorno in cui sei arrivata tra noi. Noi grandi ci tenevamo occupati con gli impegni di sempre, ma la sensazione che non ti saresti fatta attendere ancora per molto aleggiava nell'aria. Tu, a dire il vero, sembravi non avere particolare fretta ed ero quasi convinta che avessi scelto di condividere il compleanno con la tua sorellina. Invece, con un colpo di mano, hai deciso di nascere il 3 novembre, un giorno prima di lei. Quella mattina ero a casa dal lavoro e, quando nonna Elisa mi ha chiamato, sono rimasta senza fiato per un attimo. Sai, ci sono momenti in cui mi pesa un po' di più non essere libera di muovermi, non poter saltare sul primo autobus o prendere al volo le chiavi della macchina. Mi ritrovo con il cuore altrove e posso soltanto lasciar correre i pensieri. Ti confesso che, appena ho saputo che tu e mamma Chiara stavate bene, ho pianto e riso contemporanea-

mente. Per fortuna nessuno mi ha visto, altrimenti mi avrebbero preso per matta. Quando la gioia è incontenibile finisce per travolgerti come un'onda e a te non resta che lasciarti trasportare. Per il nostro primo incontro mi sono data un contegno: tu hai continuato a dormire e io, rassicurata dalla tua serenità, ho assaporato fino in fondo quel contatto che irradiava tenerezza e felicità. Sono convinta che tu abbia già imparato a riconoscere ognuno di noi dal modo in cui ti abbiamo accarezzata. Quella che stringendoti a sé ti fa sentire che tu e lei siete una cosa sola è la tua mamma. Saprà leggere nei tuoi occhi, ascolterà le tue parole e i tuoi silenzi, riderà con te e ti insegnerà a guardare il mondo con fiducia e speranza. L'abbraccio forte e morbido che sa diventare delicato come pochi è quello del tuo papà. Per accoglierti si è tagliato la barba, ma appena sentirai una coccola che fa il solletico, saprai che è lui. Sono sicura che, sin dal primo istante in cui

ti sei raggomitolata sulla sua spalla, hai capito che per te ci sarà sempre, che ti tenderà la mano in qualsiasi circostanza e ti mostrerà come costruire i sogni. Sono davvero curiosa di chiedertelo, a un certo punto hai avvertito qualcosa che si posava sulla punta del tuo naso? Sì? Era il bacino della tua sorellina, un gesto che ha commosso tutti. Si è seduta sul letto, accanto alla mamma e ti sfiorava piano, incredula di poterti finalmente vedere. Chissà come ti aveva immaginato, glielo domanderemo tra qualche anno, cosa ne dici? Elena sarà la tua prima compagna di giochi, la persona che proverai a imitare, quella con cui ti confiderai. La vostra vita insieme sarà una continua scoperta e scommetto che non lascerete ai vostri genitori il tempo di annoiarsi! Ti auguro, Erica, che la consapevolezza di essere uno splendido dono nella vita di molti, ti renda generosa, attenta ai bisogni degli altri e capace di amare senza riserve. Buona vita! Zia Chicca

Mezzi operativi dell'ente non profit "Il prossimo"

Il nuovo ente non profit "Il prossimo" mediante cui la Fondazione Carpinetum sta sviluppando le sue attività di solidarietà, sta progressivamente attrezzandosi per sviluppare il suo impegno a favore dei cittadini meno abbienti. Recentemente suddetto ente ha acquistato due nuovi furgoni, dei quali uno frigorifero, che si aggiungono ad uno acquistato lo scorso anno. Ora la "flotta" di furgoni bianchi con la scritta rossa "Servizio per i poveri" girano da mane a sera per le strade di Mestre sono veramente tanti. Speriamo che pure i furgoni possano sensibilizzare i cittadini ad aiutare il prossimo.

Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Massalin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Marchetto e Massalin.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del defunto Alessandro Florian.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Selle e Donaggi.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei defunti: Maria, Antonio, Alessandro e Silvana.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della famiglia Busatto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Piero, Regina, Norma e Adolfo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i seguenti defunti: Vittoria, Ernesto, Innocente, Marina, Lucia, Olinto e Gianni.

Due coniugi hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per manifestare al Signore la loro riconoscenza per quanto ha dato loro.

La signora Topan e il figlio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria rispettivamente del loro marito e padre.

Domenica 20 novembre, una persona rimasta anonima ha lasciato presso la segreteria della chiesa del cimitero la somma di € 50, per sottoscrivere un'azione per il nuovo Cento Don Vecchi.

Le tre figlie della defunta Elda Gallinaro hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il signor Alfio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre Alberto che quest'anno avrebbe compiuto 100 anni.

I coniugi Vittoria e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari a €

50, in memoria dei defunti delle loro rispettive famiglie Trevisan e Cestaro.

La signora Silvestri ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo del suo carissimo Mirco.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Luigia, Salvatore, Stefano, Guido ed Elena.

I due figli del defunto Pietro Mazza Balestrieri hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro padre.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della sua famiglia.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti della sua famiglia.

La signora Marilena Ranghetto ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria del marito Otello.

La moglie e la figlia del defunto Roberto Favaro hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria del loro caro Roberto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Giancolosi Maria.

La signora Liliana Chiesa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Renato Caporin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Suor Michela Monti e Suor Teresa Dal Buffa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Anna Maria Osvaldi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Le signore Lucia e Nina hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora De Lazzari Marisa ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

L'impresa di pompe funebri San Marco

ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I figli del defunto Bruno Battaglia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro amato genitore.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

Il dottor Marcello Lo Giudice ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua amata sposa Chiara.

La signora Vanda Moz ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La signora Wilma Marchiori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Anna Pasquetti e Federica Causin hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I figli della defunta Francesca Chino hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro madre.

I nipoti della defunta Liliana Corò hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della zia.

I familiari di Francesca Chino, chiamata Lia, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro cara estinta.

La signora Marcella Massaria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Sergio Rubinato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I coniugi Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di Fabiano, Nina, Giovanni, Luigi, Guido, Aldo, Enrico, Cesare, Maria, Olga, Dirce, Beatrice, Lucrezia, Gino, Romano, Anacleto, Giovanni Battista e Angelo.

Una lieta sorpresa

di don Armando Trevisiol

I miei amici e soprattutto chi ha seguito qualcuno degli strumenti pastorali, con i quali nel tempo ho sempre provato a dialogare con i miei concittadini, vedi "La Borromea", "Lettera aperta", "Il prossimo", "Carpinetum", "Radiocarpini", "L'anziano", e infine "L'incontro",

due collaboratori. Giunse a Cà Letizia, "il pentagono" della solidarietà cristiana di Mestre, un pretino di primo pelo, fresco di ordinazione sacerdotale. Il mio nuovo "vice" aveva un portamento dimesso, parlava sempre a bassa voce, sembrava sempre un po' smarrito ed indifeso e sussultava ogni volta che io facevo qualcuna delle mie sparate, allergico come sono sempre stato al quieto vivere, all'inefficienza, alla

Cappellano di Santa Maria Maggiore, il carcere di Venezia, ha organizzato spesso "le ronde del Vangelo", giovani che fanno i missionari fra le calli di Venezia, ha istituito l'adorazione notte e giorno nella sua parrocchia di San Silvestro, ha accolto dei profughi in un suo alloggio e per ultimo ha pubblicato un volume con le testimonianze dei suoi fedeli reclusi. La lettura di questo volume ha resuscitato dalla mia memoria la dolce e fresca figura del pretino incontrato a Cà Letizia. Quanto son felice di apprendere che da quel "germe" apparentemente fragile ed indifeso n'è sbocciato un prete di così nobile statura, intraprendente ed impegnato. Solo Dio sa quanto amerei indicare alla mia chiesa e alla mia città figure di preti aperti, dinamici, e veramente impegnati per il bene delle anime, purtroppo però non me ne si offre l'occasione molto di frequente.



don Antonio Biancotto

sa che per mezzo secolo sono stato l'assistente della San Vincenzo, l'associazione dei cristiani che si occupa dei poveri. In tempi esaltanti di questo settore pastorale, alcuni Patriarchi non solo mi hanno dato questo incarico, ma perfino, per ben due volte, mi hanno assegnato un aiutante! Da queste scelte si può valutare come questi vescovi fossero convinti del "valore strategico" di questo settore particolare del messaggio cristiano! Vi voglio parlare oggi di uno di questi miei

passività dei preti e delle comunità cristiane. Siamo stati assieme poco più di un paio d'anni ma poi le nostre strade si divisero. Però, di tanto in tanto, mi giunsero notizie del suo iter sacerdotale e delle sue iniziative tanto che finii per comprendere che, sotto quell'apparente fragilità, c'era invece un carattere, degli ideali ed un coraggio notevole. Don Antonio, si chiama così il mio giovane collega, ha fatto il parroco (alla prima si è aggiunta anche una seconda parrocchia), fu nominato

Un'altra bella notizia

Il signor Canella, proprietario della catena di supermercati Aly, nei quali lavorano settemila dipendenti, una ventina di giorni fa ha visitato il centro don Vecchi di Carpenedo e soprattutto i magazzini della carità del nostro Polo solidale e ha deciso con l'inizio del nuovo anno di destinare i generi alimentari in scadenza o non più commerciabili alla nostra Fondazione. Questa collaborazione ci permetterà di aiutare più concittadini in difficoltà e soprattutto di aiutarli in maniera più consistente. Ringraziamo questo signore e lo additiamo all'ammirazione e alla riconoscenza di tutta la città.